

## IL FRIULI E L'ISTRIA NELL'ALTOMEDIOEVO

1. - Nell'accettare di presentare alla Settimana Aquileiese qualche annotazione di storiografia istriana, riguardante i rapporti tra la penisola ed il territorio friulano nell'Altomedioevo, la mia attenzione fu attratta non tanto dalle fonti scritte da gran tempo ampiamente rivelate e interpretate, quanto dalla possibilità di innestare su di esse alcune conoscenze ed esperienze di carattere archeologico ed artistico, in parte personali e in parte recepite dalla letteratura jugoslava.

La scelta, davvero infrequente per uno storico economico, era giustificata, a parte le naturali tendenze verso il settore artistico, da una triplice serie di motivazioni. In primo luogo, si offriva l'occasione di verificare la scarsa cronaca del tempo con una documentazione accessoria anepigrafe, di cui il mondo degli storici sembra oggi avviato a riconoscere, pur tra molte resistenze, l'importanza ed il valore probativo accanto alle discipline tradizionalmente primarie<sup>(1)</sup>; in secondo luogo, era concesso di penetrare con maggiori probabilità di riuscita nella struttura etnica istriana, precisando nel tempo e nello spazio la quantità e la qualità dei gruppi postisi o sovrappostisi sull'essenziale sostrato romano-bizantino. In terzo luogo, infine, il risultato poteva con ragione e pertinenza essere inserito nel tema generale del Convegno, offrendo al tempo stesso, per quanto attiene al contributo scientifico, alcune osservazioni pre-

(<sup>1</sup>) Sulla complementarità delle scienze umane, espressa attraverso la collaborazione interdisciplinare, v. ad esempio: A. DUPRONT, *De l'acculturation*, in « Rapports. I: Grands Thèmes », XII Congresso Intern. di Scienze Storiche, Vienna, 1965, pp. 7-36.

liminari da adoperarsi per una più approfondita indagine di tipo socio-economico.

2. - In linea con tali premesse, la mia esposizione si articolerà in tre punti: un rapido quadro della situazione storica accertata, una sintesi della documentazione archeologica e, da ultimo, la posizione dell'Istria di fronte ai governi longobardo e franco, il che ci riporterà conclusivamente a quei tali rapporti tra i due territori nello spirito dell'argomento prescelto.

Non starò a dire del lungo ma fruttuoso processo attraverso il quale la penisola raggiunse nell'ambito politico della *Venetia et Histria* una considerevole efficienza economica nelle tre consuete direzioni, con particolare sviluppo dei rapporti commerciali interprovinciali e danubiani. Anche qui i ritrovamenti archeologici testimoniano largamente delle diverse fasi di espansione, del grado di espansione e delle correnti preferite dal traffico. Inutile dire che al centro del sistema era di importanza fondamentale la città di Aquileia. Il tenue legame che inizialmente si era formato tra la *Venetia* e l'Istria al tempo della colonizzazione aquileiese e delle dure repressioni romane, dopo le guerre illiriche e l'insediamento dei Carni fin sulle foci dell'Isonzo, si è saldamente trasformato alla fine del secondo secolo dell'Impero in un rapporto durevole di interessi economici <sup>(2)</sup>.

Un cenno soltanto anche sulla crisi romana, che al tempo citato presentava già sensibili sintomi di accelerazione per i noti fattori degeneranti interni ed esterni all'Impero. La risoluzione finale, il cosiddetto *imbarbarimento* del mondo antico, non sembra tuttavia essersi realizzata con un identico modello anche nella penisola istriana; pare infatti che, in causa specie della favorevole posizione naturale, sia ad essa toccata una sorte mi-

<sup>(2)</sup> Per tutti v. le notissime opere di A. DEGRASSI e inoltre: S. PANCIERA, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Venezia, 1957; E. SESTAN, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Bari, 1965.

gliore di quella generalmente osservata nelle altre province dell'Impero. Quanto alle invasioni, ciò significa senz'altro una minore frequenza delle stesse e un loro più rapido esaurimento, costituendo il territorio più una occasione da sfruttare, che un obiettivo da raggiungere. Una conquista che investisse l'intera penisola istriana poteva essere mantenuta unicamente dai Bizantini, per i quali essa significava la disponibilità di una base di appoggio nella politica di contenimento ai confini occidentali e di un collegamento logistico-militare nelle operazioni d'Italia.

Prima dei Bizantini, vi furono due importanti eventi nell'Istria: il tentativo di invasione visigotico (a. 403), che venne tuttavia contenuto dalle rinnovate fortificazioni di Pola e di Nesactium, e l'occupazione ostrogotica del 493, che si protrasse fino al 539, anno della entrata bizantina<sup>(3)</sup>. Fino a questo momento, il dominio di Teoderico nulla pare avesse innovato nella struttura politico-amministrativa dell'Istria<sup>(4)</sup>, mentre un certo suo *buongoverno* nel settore socio-economico sembra abbia mantenuto al territorio una relativa prosperità.

Ciò che convince maggiormente è il paradigma agricolo sul mantenimento delle colture tradizionali, anche se lo spostamento dei cereali ai primi posti della produzione accanto all'olivo e alla vite, rivela un sicuro rallentamento nella produzione dei raccolti pregiati destinati essenzialmente all'esportazione. Del resto, le affermazioni ottimistiche di Cassiodoro Senatore nella lettera ai provinciali, purgate di quel tanto di inevitabile retorica, rispondono abbastanza, secondo i glossatori dello scrittore calabrese, alla realtà effettiva del tempo<sup>(5)</sup>.

<sup>(3)</sup> B. MARUŠIČ, *Istrien im Frühmittelalter*, Pola, 1960.

<sup>(4)</sup> G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo*, Roma, 1924.

<sup>(5)</sup> CASSIODORO SENATORE, *Variae*, M.G.H., A.A., XII, 22, 26. Per l'interpretazione socio-economica, v. A. MOMIGLIANO, *Cassiodorus and Italian Culture of his Time*, in « British Academy Proceeding », 1955; M. LECCE, *La vita economica dell'Italia durante la dominazione dei Goti nelle Variae di Cassiodoro*, in « Economia e Storia », 4, 1956.



L'equilibrio è rotto invece dall'avvento delle guerre gotiche e ben presto l'Istria, o almeno tutta la parte costiera secondo il Diehl<sup>(6)</sup>, entra a far parte dell'Impero d'Oriente con l'occupazione di Vitaliano, consolidata poi da quella di Belisario e di Narsete. Con il nuovo governo, il paese viene praticamente trasformato in base avanzata per le operazioni italiche, mentre il traffico e le relazioni tra i porti istriani e Ravenna assumono importanza vitale.

Con i nuovi padroni, l'unità con la *Venetia* viene riconfermata, almeno fino a tutto il secolo settimo, ma gli ordinamenti civili e militari vengono rinnovati: il potere civile è rigorosamente separato dal potere militare, a capo del primo è posto lo *iudex provinciae*, la cui elezione è riservata ai provinciali e ai vescovi; in vetta al secondo è il *magister militum* rappresentante diretto dell'esarca, con sede a Pola, donde può facilmente comunicare con Ravenna e le isole venete della laguna<sup>(7)</sup>.

Qualche decennio dopo l'occupazione bizantina dell'Istria e l'annientamento delle fortezze gotiche settentrionali, si compie l'ultimo atto del processo di invasione della penisola italiana con l'entrata dei Longobardi nel 568, o 569 secondo il Bertolini<sup>(8)</sup>. Sorvoliamo sul carattere dell'invasione e della successiva organizzazione politico-amministrativa, chè troppo ci porterebbe lontano, anche perchè le mie opinioni in proposito diver-

<sup>(6)</sup> CH. DIEHL, *Études sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne (568-751)*, Parigi, 1888.

<sup>(7)</sup> Cfr. G. DE VERGOTTINI, e CH. DIEHL, *op. cit.*; inoltre A. CHASTAGNOL, *L'administration du diocèse italien au bas-empire*, in « *Historia* », 12, 1963; G. OSTROGOSKI, *Storia dell'Impero bizantino*, Torino, 1968.

<sup>(8)</sup> O. BERTOLINI, *Il problema cronologico dell'ingresso dei Longobardi in Italia*, in « *Atti del Convegno di Studi Longobardi* », Udine-Civildale 1969, pp. 29-48.

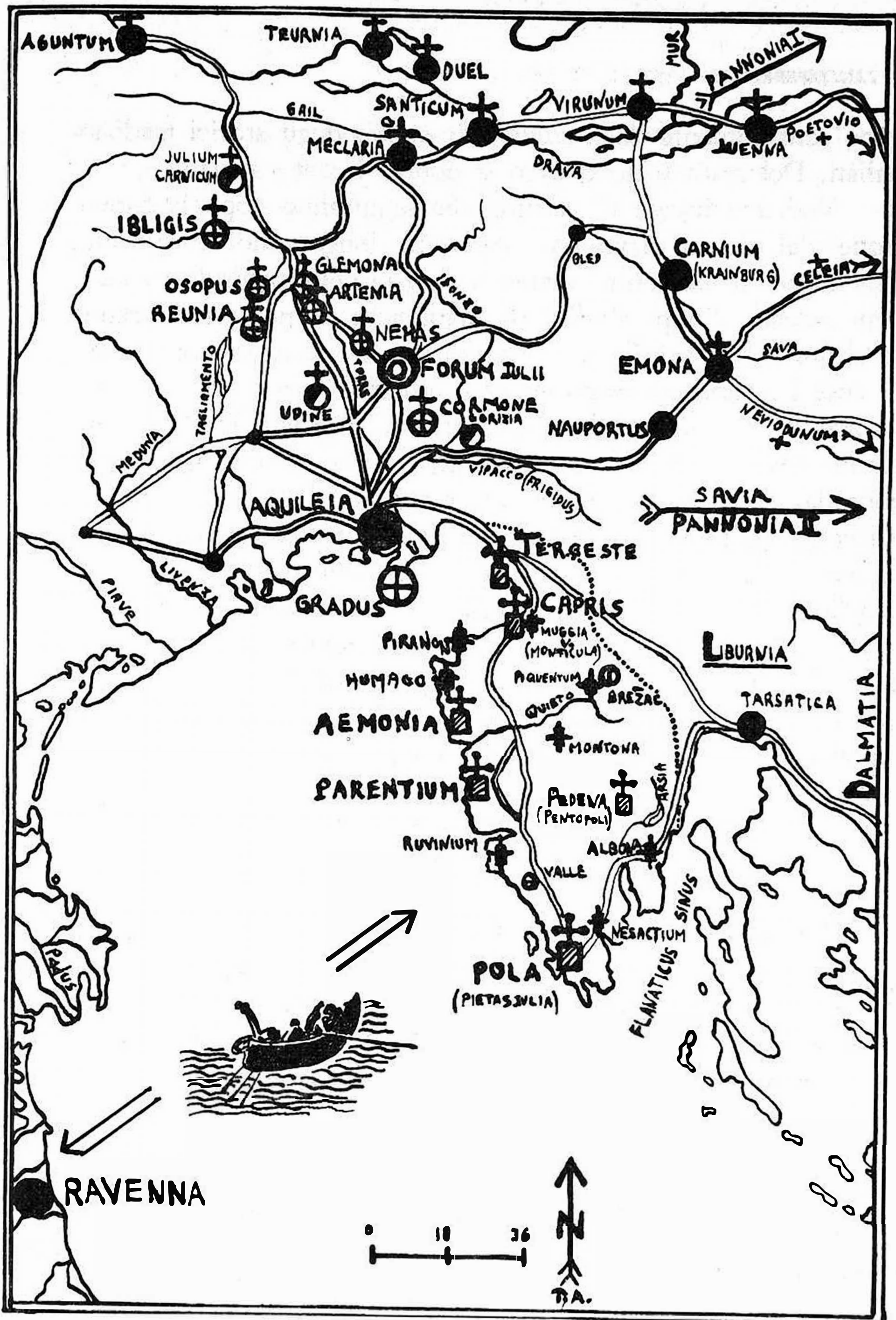


Fig. 1 - Carta sommaria dell'Istria e zone adiacenti tra il VI e il VII sec. d.C.

- ⊕ civitates istriane con sede episcopale,
- ⊙ castella principali istriani,
- ⊙ castella longobardi del Friuli,
- ⊙ fortezze tardo-antiche e altomedioevali del Noricum Mediterraneum con sede episcopale o chiesa interna.





gono sensibilmente dalla *communis opinio* degli storici tradizionalisti. Del resto tutto quanto si poteva è stato scritto<sup>(9)</sup>.

Vediamo invece le vicende che seguiranno dopo la formazione del ducato friulano: l'esercito longobardo non tentò, almeno per il momento, alcuna conquista della penisola istriana, ben sapendo l'impossibilità di mantenere la posizione, tranne se si vuole le solite iniziali scorrerie che gli scrittori non recenti di cose istriane assegnano ad esso lungo la costa, imputandogli inoltre la distruzione di Tergeste e di Aegida<sup>(10)</sup>. Nulla sappiamo, però, su questi fatti violenti, se non che l'invasione longobarda, privando i Bizantini di gran parte d'Italia, li costrinse a rivolgere all'Istria cure maggiori di quanto non avessero fatto fin'allora, istituendo uno speciale ordinamento giuridico o *tema*, con la verifica e il restringimento dei confini su posizioni naturali di difesa, e con la ripartizione del territorio in *distretti* o agri militari, ciascuno facente capo ad una *civitas*, ad un *castellum* o a più *castella*, amministrato in sede locale da un *tribunus*, esponente con gli altri magistrati minori della classe più ricca e attiva dell'Istria. Il tutto sotto il governo centralizzato del *magister militum*, che ora riunisce in sé oltre il comando militare che già deteneva, anche l'amministrazione civile e finanziaria<sup>(11)</sup>.

All'infuori del pericolo longobardo, divenuto costante e confinante, altre minacce gravano sull'Istria bizantina, portate da Avari e Slavi. Nella corsa alla ricerca di nuove terre e di nuovi saccheggi, i primi avevano, se così si può dire, il ruolo « culturale », mentre quello di appoggio militare era tenuto dagli Slavi

(9) A. TAGLIAFERRI, *I Longobardi nella civiltà e nell'economia italiana del primo Medioevo*, Milano 1969 (rist.). Un saggio recente della tradizionale visione catastrofica in: P. RASI, *L'invasione longobarda ed il Medioevo italiano*, in « Studi in onore di Amintore Fanfani », I, 1962, pp. 621-640. V. da ultimo: A. TAGLIAFERRI, *Strutture sociali e sistemi economici precapitalistici*, Milano, 1972, specie capp. II e III.

(10) B. BENUSSI, *Nel Medio Evo; pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897.

(11) CH. DIEHL, *op. cit.*

combattenti « appiedati », mediante una specie di unione federale fino a tutto il sesto secolo <sup>(12)</sup>. Sotto la spinta delle masse avaro-slave, cadono le fortezze limitanee dell'Impero (Poetovium e Virunum circa il 579, Sirmio nel 582 etc.), finchè una nuova ondata di Slavi, travolte Celeia, Emona e lo stesso stanziamento fortificato longobardo di Krainburg sulla Sava, si insedia alla fine del sesto secolo nelle valli dell'Alta Drava, del Gail e in quella più bassa del Frigido, sulla cui strada romana attraverso le porte di Postumia si possono raggiungere con facilità l'Istria e i Bizantini.

Lo stesso Paolo Diacono reca alcune preziose testimonianze sui movimenti slavi, informando come gli Slavi e i Bajuvari di Tassilo I diventino ben presto confinanti e come gli Slavi movessero nelle loro scorrerie dalle Valli del Gail e della Drava lungo i tracciati delle strade romane <sup>(13)</sup>. Anche Gregorio I ne parla nella lettera all'esarca Callinico (a. 599) e in una seconda al vescovo di Salona Massimo, dichiarandosi molto preoccupato e triste perchè gli Slavi: « ...per Histriae aditum iam ad Italiam intrare coeperunt » (a. 600) <sup>(14)</sup>. Possiamo quindi fissare con sicurezza al 599-600 l'inizio della penetrazione dei popoli Slavi nell'Italia bizantina.

Ma a parte questi esempi, vediamo piuttosto di riunire ed ordinare cronologicamente tutte le testimonianze a disposizione per osservare quali furono in effetti le violenze portate da Longobardi Avari e Slavi entro il territorio dell'Istria, il che ci consentirà inoltre di constatare di qual genere siano stati i primi rapporti tra Friuli ed Istria.

a. 588. Re Autari manda il Duca di Trento Evino con un esercito in « Istria », e questi rientra dopo un anno di sac-

<sup>(12)</sup> Per una esauriente bibliografia sulla civiltà avarica: Z. VINSKI, *Zu den Funden des 6. und 7. Jahrhunderts in Jugoslavien* etc., in « *Opuscula Archaeologica* », III, 1960.

<sup>(13)</sup> PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, IV-7, 11, 41. Per gli Slavi, v. inoltre: FREDEGARIO, *Chronicon*, IV-48.

<sup>(14)</sup> Commentate in: B. MARUŠIČ, *Istrien*, op. cit., p. 15.

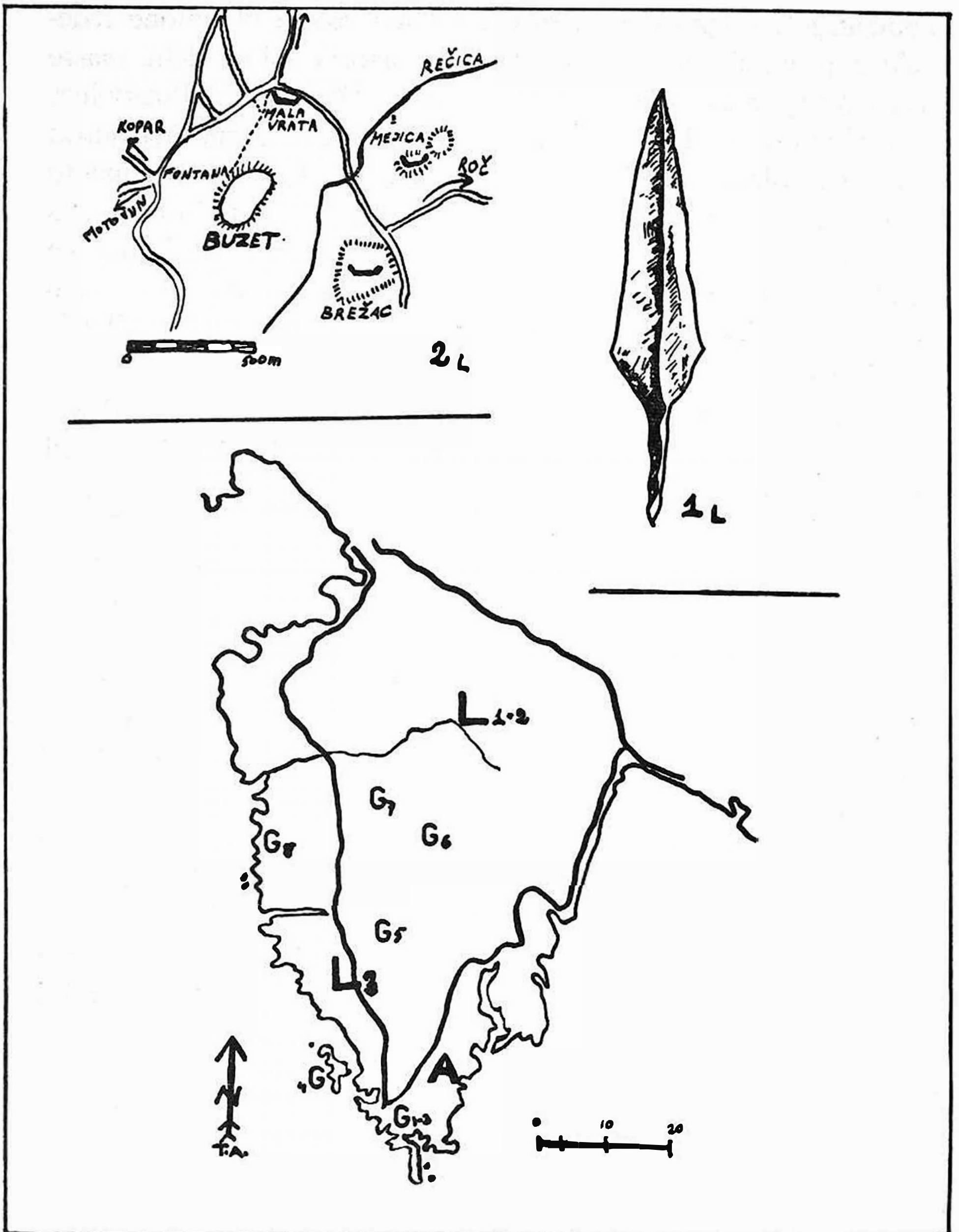


Fig. 2 - Carta delle testimonianze goto-avaro-longobarde in Istria (in L-3 un bassorilievo di probabile fattura longobarda in Valle).



cheggi con grande bottino<sup>(15)</sup>. C'è da osservare però che il termine *Histria* usato da Paolo Diacono, sulla scorta dell'*Historiola* dell'abate Secondo di Non, va quasi certamente inteso non solo come penisola istriana, ma anche comprensivo della parte bizantina della *Venetia* con le terre costiere e, nel caso presente, del Friuli stesso per la sua temporanea aderenza ai Bizantini<sup>(16)</sup>. L'episodio, comunque, va visto nel contesto della politica e della guerra imminente longobardo-bizantina. In vista di quest'ultima infatti, Re Autari, dopo aver conquistato l'Isola Comacina per opporsi ad un probabile congiungimento franco-bizantino, ricerca altresì la sicurezza sui confini orientali inviando in Istria l'esercito di Evino sia per eliminare la diserzione friulana e sia per indebolire la guarnigione bizantina della penisola.

Dopo un anno di repressioni Evino ritorna, riportando la promessa di sottomissione al re da parte di Grasulfo duca del Friuli; ma sembra che il di lui figlio Gisulfo (il II di tal nome) sia rimasto con il suo esercito acuartierato in Istria e tuttora fautore dei Bizantini come appare da una lettera dell'esarca Romano nel 590, a guerra iniziata<sup>(17)</sup>. Sembra che il legame con i Bizantini di Gisulfo II (nel frattempo divenuto duca) si sia protratto sino al 603, anno della tregua, ma il Bognetti sospetta, mi pare giustamente, un doppio comportamento del duca, da una parte favorevole ai Bizantini in sostegno del fronte istriano contro Slavi ed Avari (questi ultimi divenuti addirittura alleati di Agilulfo all'assedio di Mantova e Cremona) e dall'altra conciliante con Agilulfo stesso, come dimostra l'accordo sottoscritto per porre in Aquileia il patriarca scismatico Giovanni da contrapporre a quello di Grado bizantina (a. 606)<sup>(18)</sup>.

a. 599. Avari e Slavi irrompono in Istria, dopo le vittorie

<sup>(15)</sup> PAOLO DIACONO, *Historia*, III, 27.

<sup>(16)</sup> L. SCHMIDT, *Geschichte der deutschen Stämme bis zum Ausgang der Völkerwanderung, Die Ostgermanen*, Monaco, 1934, II, p. 605; G.P. BOGNETTI, *S. Maria di Castelseprio etc.*, Milano, 1948, p. 94.

<sup>(17)</sup> *Epistulae Austr.*, M.G.H., 41.

<sup>(18)</sup> G.P. BOGNETTI, *S. Maria di Castelseprio*, p. 400, 417, n. 272.

dell'anno precedente contro l'Impero in Dalmazia; pur essendo battuti dall'esarca Callinico (vittoria cui si riferisce la lettera di papa Gregorio vista più sopra), l'infiltrazione slava nella penisola continua.

a. 602. Avari e Slavi, questa volta in unione alle milizie longobarde, penetrano nuovamente in Istria e « *universa ignibus et rapinis vastarunt* ». Dobbiamo supporre che le milizie longobarde di cui si parla facessero parte dell'esercito regio o dal re inviate, avendo costui da poco stipulato con gli Avari una « pace perpetua »<sup>(19)</sup>. Forse la successiva formale sottomissione al re di Gisulfo II nel 603 è da porre in relazione con questi fatti violenti, ai quali il Friuli è probabile avesse partecipato subendoli.

a. 610-611. Anni densi di avvenimenti e di sciagure per i due settori orientali della *Venetia et Histria*: Avari e Slavi, approfittando del fatto che il nuovo imperatore Eraclio, spodestato Foca nel 610, si trovava fortemente impegnato contro i Persiani in Oriente, organizzano rapide incursioni, attaccando di sorpresa i territori attorno alle Alpi orientali<sup>(20)</sup>. Cividale viene assalita e distrutta, mentre Agilulfo osserva indifferente: è probabile che il fatto non sia stato del tutto sgradito al re, data la sua diffidenza verso il ducato friulano e Gisulfo II, favorevole ancora una volta alla politica bizantina. Che poi sia stato lo stesso Agilulfo a spingere gli Avari sulla via del Friuli, come ha supposto il Bognetti<sup>(21)</sup>, resta assai incerto; anche se al tempo della seconda incursione avarica su Forogiulio, sarà proprio il re Grimoaldo, figlio di Gisulfo II e memore del fatto precedente, a chiedere l'intervento avarico contro il ribelle Lupo duca del Friuli<sup>(22)</sup>.

A parte ciò, il solo fatto documentato nel 610 riguarda la distruzione operata dagli Avari in Friuli e ignoriamo se ve-

(19) PAOLO DIACONO, *Historia*, IV, 4, 25.

(20) PAOLO DIACONO, *Historia*, IV, 37, 38.

(21) G.P. BOGNETTI, *S. Maria di Castelseprio*, p. 401.

(22) PAOLO DIACONO, *Historia*, V, 19.

nisse interessata anche l'Istria dalla medesima azione. Ciò è poco probabile, in quanto a poca distanza di tempo, nel 611, la rottura temporanea prodotta dagli Avari nell'argine friulano e indirettamente in quello bizantino, consente agli Slavi, che appena prima avevano battuto i Bajuvari di Garibaldo ad Aguntum, di precipitarsi sull'Istria, depredarla a dovere e decimarne la guarnigione bizantina <sup>(23)</sup>.

3. - Dopo il 611 le incursioni slave diventano meno frequenti, per lasciar posto ad infiltrazioni ed insediamenti definitivi di interi gruppi di popolazione, tanto che già nei primi decenni del settimo secolo la penetrazione slava interessa tutta la fascia confinaria dell'Istria con qualche punta poco apprezzabile all'interno della penisola. La lenta colonizzazione viene peraltro favorita da Eraclio (a. 610-641) con una politica di compromesso, accogliendo in territorio bizantino parte degli Slavi che avevano peraltro occupato per conto loro Salona nel 614. Per quel che ci interessa, il decreto imperiale del 619 consente ai Croati di espandersi nella Dalmazia e sugli altipiani confinanti con l'Istria nell'antica Liburnia e agli Sloveni di raggiungere le zone carsiche <sup>(24)</sup>.

L'insediamento di interi gruppi di popolazioni slave su terre abbandonate o da dissodare, appena avviato in epoca bizantina, acquisterà poi notevole sviluppo con i Franchi, che affideranno le terre incolte e quelle espropriate alla Chiesa o ai grandi proprietari ad elementi slavi presenti in gran numero ad est e a nord-est dell'Istria.

Per effetto dei nuovi orientamenti politici, le masse slave, parzialmente liberatesi dal giogo avarico e ormai immesse in quel processo interno di differenziazione etnica che le porterà a forme istituzionali e culturali diversificate, si rivolgono di preferenza e insistentemente verso il ducato friulano. Da soli o in unione con gli Avari al tempo di Grimoaldo, gli Slavi battono

<sup>(23)</sup> PAOLO DIACONO, *Historia*, IV, 42.

<sup>(24)</sup> B. MARUŠIČ, *Istrien*, op. cit., p. 22.



dunque frequentemente le strade che portano al Friuli, accogliendo talvolta disertori o ribelli longobardi e con essi tentando la sorte della conquista territoriale.

Paolo Diacono ha narrato un buon numero di questi fatti, dall'asservimento tributario della Valle del Gail alla vittoria di Ratchis nella Carniola slava: in tutto questo trambusto d'armi, l'Istria appare quasi del tutto estranea, con qualche indiretta partecipazione come terra ospitale per longobardi fuggiaschi come nel caso del Duca Rodoaldo, in cerca di aiuti contro l'usurpatore Ansfrido di Reunia<sup>(25)</sup>.

Ma all'infuori di queste partecipazioni riflesse, ci troviamo di fronte ad un lunghissimo periodo di vuoto prima di arrivare con la metà del secolo ottavo a sentir parlare nuovamente di invasioni o tentativi di invasione. Le uniche due interruzioni nel silenzio delle fonti riguardano più tutto l'Impero che non la sola Istria. Il primo caso ci riporta agli accidenti che precedettero l'insediamento di Costantino IV Pogonato (a. 668-685), figlio di Costante II (a. 642-668) gran predatore delle terre italiane e istriane. In tal frangente l'esercito istriano, fedele all'Impero, concorre a frenare la ribellione scatenata dopo l'uccisione di Costante<sup>(26)</sup>.

L'altro caso riguarda le sollevazioni provocate dall'Editto promulgato da Leone III Isaurico sull'Iconoclastia (a. 726). La ribellione istriana giunse fino alla cacciata di funzionari bizantini e fu forse in questa occasione che i *cives* sottrassero all'esarca e alla corte imperiale la nomina delle magistrature cittadine. D'ora in poi l'elezione dei capi è opera del popolo e la scelta cade logicamente tra i più facoltosi cittadini: se ne avvantaggia il vescovo che diviene il principale elettore, con attribuzioni proprie di natura giuridica e sociale. La sua potenza e quella

<sup>(25)</sup> PAOLO DIACONO, *Historia*, IV, 40; V, 22, 23; VI, 3, 24, 45, 51, 52.

<sup>(26)</sup> Un preciso commento di questi fatti in: R. CESSI, *Bisanzio e l'Italia nel Medioevo*, in: « Nuove questioni di storia medievale », Milano, 1964.

della Chiesa in genere sarà peraltro confermata ampiamente dal Placito sul fiume Risano dell'804<sup>(27)</sup>.

Dopo un lungo silenzio e tranne i due avvenimenti ricordati, ricominciano le notizie verso la metà dell'ottavo secolo. In seguito alla conquista longobarda di Ravenna del 750, pare che Astolfo abbia profittato della favorevole situazione per dirigere le armi contro l'Istria bizantina, occupandone il territorio. Il fatto tuttavia, oltre che controverso è insufficientemente documentato, poichè l'unica testimonianza scritta appartiene alla *Cronaca Salernitana*, la cui fede è messa fortemente in dubbio dai critici<sup>(28)</sup>.

Se però Astolfo non vi riuscì o vi riuscì parzialmente, l'impresa fu ripetuta con successo dal re Desiderio (a. 757-774) un nobile bresciano cui si attribuisce da alcuni il ducato dell'Istria, cosa impossibile sia perchè la fonte originaria, il *Chronicon* del Dandolo, è altrettanto sospetta come la precedente, sia perchè un ducato dell'Istria a sè stante non è da ritenersi storicamente provato.

La conquista desideriana avviene circa il 770: sulla sua cronologia non rimane alcun dubbio dopo la testimonianza contenuta nel carteggio epistolare tra il Patriarca Giovanni e papa Stefano III tra il 770 e il 772<sup>(29)</sup>. Su di essa e sulla successiva conquista franca ritorneremo tra poco, dopo aver ricercato nella documentazione archeologica qualche appiglio o sostegno alla documentazione scritta sin qui esperita.

4. - Dopo i Romani, il governo degli Ostrogoti è il primo dominio di una certa durata che abbia lasciato tracce di sè, per lo più pertinenti a ritrovamenti isolati e fortuiti: una fibbia ad arco in bronzo dorato da Pola, una mezza siliqua argentea

(<sup>27</sup>) R. UDINA, *Il Placito del Risano* etc., in: « Archeografo Triestino », XVII, 1932.

(<sup>28</sup>) F. SENECA, *Le origini della Marca friulana*, in: « Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria », II, 1952.

(<sup>29</sup>) EPISTULAE, *op. cit.*, 19-21.

di Giustiniano-Vitige presso Canfanaro; una fibula rotonda con testa di uccello rapace e incastonature di vetro da Caroiba; alcune fibbie semplici presso Pisino; tombe interrato nel selciato romano tra l'Anfiteatro ed il mare di Pola; resti probabili di una basilica con battistero presso Parenzo e di fortificazioni murali utilizzate o ricostruite dai Goti nell'isola di Brioni<sup>(30)</sup>. Oltre alla testimonianza della sicura permanenza dei Goti, i reperti ci riportano alla guerra gotico-bizantina ed alla probabile esistenza di una costruzione ariana *extra muros* presso Parenzo, la cui presenza coincide con quella di alcuni grossi funzionari gotici a noi nota attraverso le notizie relative alla rioccupazione bizantina della Dalmazia e dell'Istria. Quasi inesistenti, invece, gli elementi toponomastici.

Ancora meno numerose le tracce lasciate dalle incursioni degli Avari e precisamente: alcune frecce a « tre ali » da Nesactium del I periodo avarico (I metà settimo secolo); una guarnizione di fibbia in bronzo dorato con decorazioni a « tralcio » del II periodo avarico o tardo-avarico (VIII secolo)<sup>(31)</sup>. Quel poco che si può dire riguarda la probabile relazione tra le caratteristiche frecce a tre ali (che insieme alla staffa e alle guarnizioni per finimenti da cavallo appartengono al patrimonio culturale avarico in senso stretto del primo periodo) e l'incursione avaro-slava del 611.

Più interessanti i reperti longobardi, tutti concentrati nella necropoli di Brežac presso Pinguente. Il numero delle tombe è imprecisato, ma tra esse si trova la celebre « tomba del cavaliere », il cui superstite inventario è conservato nel Museo Ar-

(<sup>30</sup>) Descritti in: M. DUCATI, *Catalogo del Museo Civico di Pola*, 1907, n. 48; B. MARUŠIČ, *Istrien*, cit., p. 8, tav. IV, 1-4; p. 10, 11, tav. III, 1-5; B. MARUŠIČ, *Neki Nalazi seobe naroda etc.*, in: « *Jadranski Zbornik* », V, 1962; J. WERNER, *Fernhandel und Naturalwirtschaft etc.*, in: « *Moneta e Scambi nell'Altomedioevo* », Spoleto 1960-61, p. 604, n. 41; A. GNIRS, *Jahreshefte etc.*, XXVI, 2, 1930, col. 189-190.

(<sup>31</sup>) B. MARUŠIČ, *Istrien*, cit., tav. III, 1-2 e *Neki Nalazi*, cit., p. 169, tav. IV-V.



cheologico di Trieste <sup>(32)</sup>. Tale suppellettile può considerarsi una delle più varie e più ricche del tempo longobardo; essa comprende l'armamento al completo (spada, sax, coltello, frecce, scudo con umbone dorato), le fibbie e le guarnizioni delle vesti, gli elementi principali dei finimenti del cavallo. Tra le fibbie ve n'è una di cintura con una piccola croce incisa sull'ardiglione che può considerarsi come un sicuro segno cristiano: escluse ovviamente quelle auree, essa è una delle rare croci trovate in area longobarda prima e dopo l'ingresso in Italia (le altre sono quelle di Nikitish in Austria, di Canello presso Aversa e le due femminili di Nocera Umbra) <sup>(33)</sup>.

Quanto alla datazione, la tomba del cavaliere può essere con sicurezza posta intorno al 600, in diretta relazione con gli avvenimenti che portarono i Longobardi ripetutamente in Istria dal 588 in poi. La presenza, poi, accanto al corredo del cavaliere, di accessori dell'abbigliamento femminile, in relazione alla formazione di una necropoli residenziale, consente di supporre uno stanziamento strategico longobardo di una certa durata presso l'antico *castrum* di Pingente in diretto legame con la rete stradale e gli insediamenti romani. Tanto più che il fondo « Meizza », a brevissima distanza da Brežac e già sede di una delle più grosse necropoli con popolazione mista romano-barbarica veniva anticamente indicato con il nome di « fondo Romagna » <sup>(34)</sup>. Forse dunque una organizzazione « arimannica » attorno al *castrum* di Pingente, configurata in un consorzio a prevalente carattere militare. E poichè tale organizzazione non avrebbe potuto sorgere senza una adeguata preparazione e in un tempo non

<sup>(32)</sup> B. MARUŠIČ, *Les tombeaux langobards et vieux slaves a Brežac et près de Mala Vrata en contrebas de Buzet*, in: « Arheoloski Radovi i Rasprave », II, 1962; D. S., *Istrien*, cit., p. 8, tav. VI.

<sup>(33)</sup> H. MITSCHA-MÄRHEIM - E. BENINGER, *Das langobardische Gräberfeld von Nikitish, Bürgenland*, in: « Kulturwissenschaften », 16, 1970, tomba 27; *Notizie Scavi*, 6, 1925, 93, fig. 2; A. PASQUI - U. PARIBENI, *La necropoli barbarica di Nocera Umbra*, in: « Monumenti Antichi », 25, 1918, tombe 45 e 96.

<sup>(34)</sup> B. MARUŠIČ, *Les tombeaux*, cit., appendice II, lettera 1895.

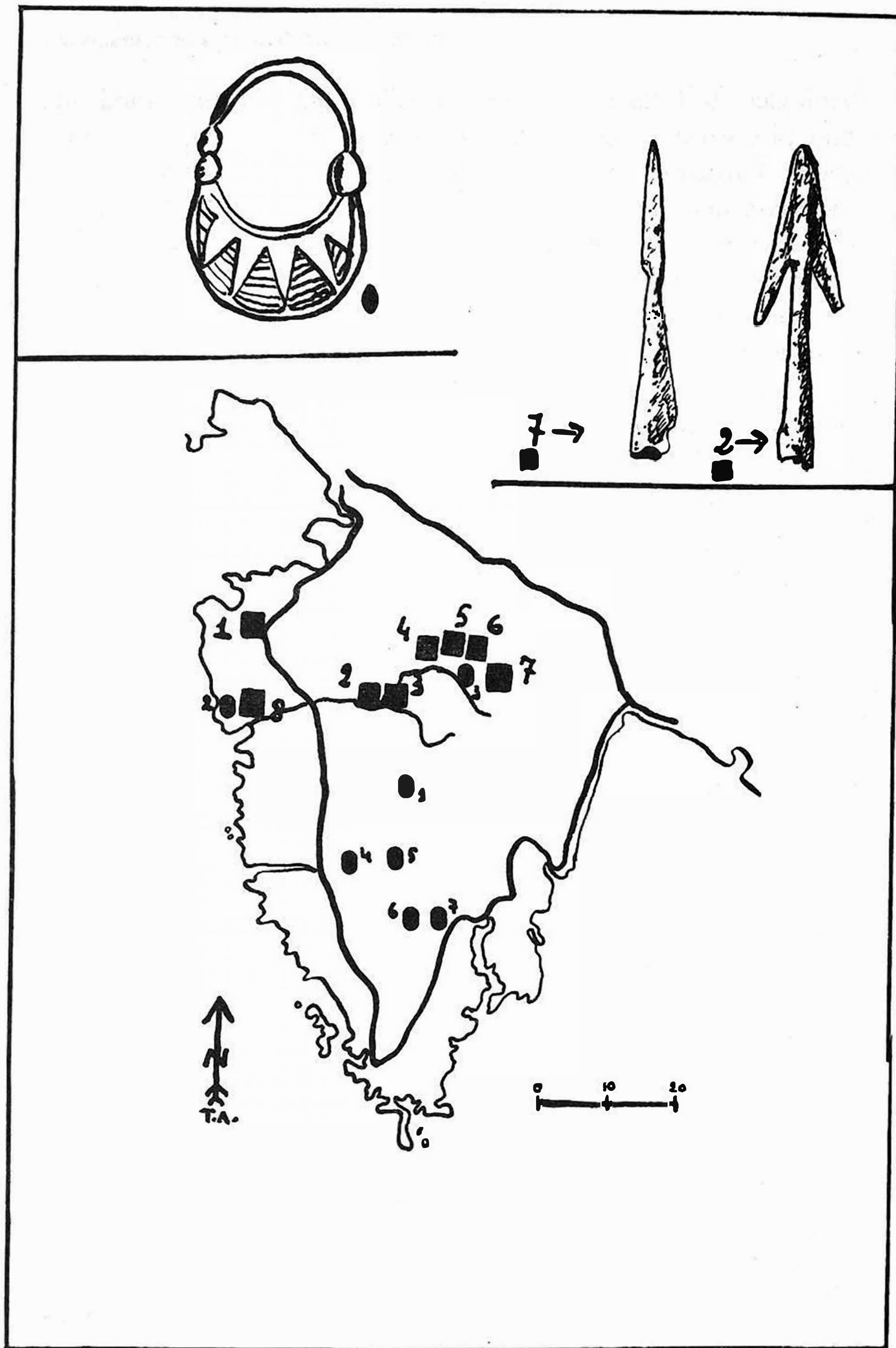


Fig. 3 - Carta delle necropoli istriane di una popolazione paleo-slava (1-7) e una popolazione mista romano-slavo-barbarica con corredo di armi (1-8).

troppo breve, bisogna escludere che essa abbia a che fare con le rapide incursioni longobarde, ma piuttosto con la lunga permanenza in Istria del Duca Gisulfo II, figlio di Grasulfo. Datazione dei reperti e la presenza della ricca tomba di cavaliere lo confermerebbero.

Fin qui la pochezza dei reperti, anche se ben identificabili, non ha consentito che scarsi commenti sui movimenti di Goti Avari e Longobardi. Del resto la presenza di questi popoli è stata solo occasionale o temporanea. L'interpretazione diventa invece problematica per i ritrovamenti paleo-slavi ed i legami dei medesimi con quelli degli strati etnici autoctoni.

Per questi ultimi, ivi compreso l'elemento romano, la tecnica della costruzione tombale e il carattere dell'eventuale corredo funerario costituiscono i principali segni rivelatori. Tra il IV e il V secolo il corredo funerario è formato ancora e soltanto dalle tradizionali lucerne di terracotta e da qualche vaso, mentre la tomba è ordinata con lastre di pietra accostate a guisa di sarcofago; nel V secolo, in alcune tombe a tumulo, vi è la disposizione plurima familiare con la deposizione dell'*obolus* sulla bocca dei morti e la presenza di ceramiche industriali, vetri e una timida apparizione di vasame domestico rurale.

Nello stesso secolo quinto cominciano ad essere frequenti le sepolture cristiane raccolte attorno o nelle vicinanze delle costruzioni sacre con assenza di corredo funerario, tranne qualche accessorio dell'acconciatura femminile. Tali tombe riguardano soprattutto l'elemento romano e non già l'antica popolazione istriana ancora dedita ad usi funerari pagani. Tipica la necropoli di Francini, collocabile tra il 520 e il 650: in essa le tombe più recenti sembrano potersi attribuire ai primi insediamenti slavi<sup>(35)</sup>. Paleo-slava è da considerarsi pure la necropoli di Celega presso Cittanova (metà del VII secolo), con un corredo in cui è ancora evidente l'influsso della popolazione ro-

(<sup>35</sup>) B. MARUŠIČ, *Istrien*, cit., p. 10 segg.; D.S., *Les feuilles du haut Moyen Age à l'ouest de Pazin*, « Istituto Nazionale Archeologico », 8-9, 1963.



mana (copertura con lastre di pietra a secco, ceramica). Tranne il coltello, manca assolutamente ogni traccia di armi, il che dispone per l'esclusione degli individui sepolti da ogni possibile organizzazione militare: forse un gruppo di Slavi insediati dopo il 611 dai Bizantini nell'agro demaniale di Cittanova<sup>(36)</sup>. Di tali piccoli insediamenti dovette essere largamente cosparso il territorio istriano; essi infittiscono dopo la occupazione franca, come testimoniano diverse necropoli databili a partire dal 774: Gimino, Portole presso Pinguente, Due Castelli, Barbana, Stari Gočan<sup>(37)</sup>. Tutte testimoniano del lento e graduale processo evolutivo della cultura slava, che assume consistenza e forme espressive autonome a partire dal secolo nono, dopo aver faticosamente elaborato gli elementi culturali ereditati o assimilati nelle terre occupate.

Un secondo gruppo di necropoli, assegnabile ad un periodo compreso entro il settimo e l'ottavo secolo, presenta caratteristiche sensibilmente diverse da quelle rinvenute nelle necropoli paleo-slave sin qui ricordate. Esse sono: la necropoli di Visinada, le due di Montona (Brkač), le tre di Pinguente (Meizza, Veliki Mlum, Zajčji Brč) e quella di Rozzo ad oriente di Pinguente, tutte comprese in una fascia orizzontale tra la costa settentrionale e l'estremità orientale del distretto tergestino<sup>(38)</sup>. Caratteristiche comuni delle sepolture sono: costruzione tombale con lastre a secco o interrimento senza protezione alcuna; orientamento occasionale pluridirezionale, a differenza delle necropoli tipicamente germaniche; timido rituale funerario rappresentato talvolta dal « fuoco » accanto alle tombe aperte; corredo funerario, quando è presente, costituito principalmente dalle armi (rara tuttavia la spada), dallo strumentario minimo (acciarino,

(<sup>36</sup>) B. MARUŠIČ, *Le necropoli Altomedioevale di Celega presso Cittanova d'Istria*, in: «Arheoloski Vestnik», IX-X, 3-4, 1958-59, pp. 129-234.

(<sup>37</sup>) B. MARUŠIČ, *Les tombeaux*, cit., D. S., *Istrien*, cit., p. 28 segg.

(<sup>38</sup>) B. MARUŠIČ, *Istrien*, cit., p. 19 segg. L'indagine non ha tenuto conto degli ultimi rilievi archeologici istriani, di cui non si è potuto prendere conoscenza in tempo utile.

pietra focaia etc.), da accessori dell'abbigliamento (fibbie, orecchini, anelli, spilloni etc.) e da vetri e ceramiche in minor misura. Ove gli oggetti siano stati lavorati o incisi, l'ornamentazione ottenuta reca prevalentemente un carattere bizantino, quale sostrato principale sul quale si innestano gli elementi propri di altre popolazioni.

Le conclusioni che si possono trarre dallo studio di questa serie omogenea di necropoli settentrionali, riguardano una popolazione mista, composta di elementi romani autoctoni e di elementi « barbarici » di provenienza norico-pannonica a molteplice derivazione etnica, non esclusi tra essi gli Slavi. Gli individui sepolti da Visinada a Rozzo lungo la linea dei castelli, appartenevano probabilmente alla organizzazione militare dei Bizantini, da essi voluta a cominciare dalla fine del sesto secolo per una difesa più efficace contro Avari Slavi e Longobardi.

L'assenza di oggetti e armi di pregio rivela l'umiltà della loro condizione materiale, mentre un timido segno cristiano su di un anello indica la prevalenza delle pratiche pagane. Concludendo, tali individui si possono assegnare alle formazioni di ripiego dell'esercito bizantino, composte di elementi misti romani e barbarici con prevalenza dei secondi, aventi il ruolo di truppe limitanee addette contemporaneamente alla difesa militare e allo sfruttamento dei campi locati nelle immediate vicinanze dei *castra*.

5. - Precisata, fin dove era possibile, la posizione di Goti, Avari, Slavi e Longobardi con l'aiuto delle poche ma significative fonti archeologiche, non resta per terminare il quadro prospettato che osservare le trasformazioni indotte dall'occupazione dei Franchi sull'Istria altomedioevale, con l'attenzione rivolta, soprattutto, al vicino ducato friulano. A tal fine ascoltiamo direttamente il linguaggio dei documenti nella loro successione cronologica:

a. 774. La donazione carolina della *Venetia et Histria* in

favore del Papa rimane lettera morta e non ha pratica efficacia <sup>(39)</sup>.

a. 774-775. Re Carlo riceve a Pavia formale atto di sottomissione di « tutti i Longobardi di tutte le città », ivi compreso l'allora duca friulano Rotgaudo <sup>(40)</sup>.

a. 775. Papa Adriano informa Re Carlo di una coalizione contro di lui (ducati del Friuli, di Spoleto e di Benevento) <sup>(41)</sup>.

a. 776. Re Carlo piomba in Friuli e schiaccia la rivolta del duca Rotgaudo. Alla ribellione degli irriducibili autonomisti friulani partecipa anche Arichi, fratello di Paolo Diacono, per il quale lo storico chiederà poi grazia a Carlo <sup>(42)</sup>.

a. 778. Donazione (di Forni) al monastero di Sesto in Silvis del « duca » Massellio, che ci attesta come il territorio friulano continuasse ad essere retto in forma di ducato <sup>(43)</sup>.

a. 776-780. Episodio del vescovo Maurizio di Cittanova, il quale, nell'atto di esigere le *pensiones* dovute nelle sue proprietà, viene accecato e scacciato dalla sede. Il vescovo ricorre a Papa Adriano e questi scrive a Re Carlo, rinviando Maurizio a Marcario « dux Foroiuliensis » <sup>(44)</sup>. Il fatto testimonia che il governo dell'Istria cadeva sotto la giurisdizione di un duca e precisamente del duca friulano Marcario. Il titolo di duca è sempre presente, accanto ad esso compare in seguito anche il titolo comitale insieme alle prime notizie della « marca », finchè i due titoli cominciano ad alternarsi, sebbene portati dallo stesso titolare; infine marca e comes si fanno più insistenti con Ludovico il Pio, alla cui epoca è lecito attribuire un nuovo assetto dei territori di confine, consistente per il Friuli nell'aggrega-

<sup>(39)</sup> *Liber Pontificalis*, Parigi 1886, Vita Hadriani, I, 498.

<sup>(40)</sup> EGINARDO, *Annales Regni Francorum*, ed. Kurze, 38-42.

<sup>(41)</sup> *Epistulae*, cit., III, 582 segg., Codex Carolinus n. 57.

<sup>(42)</sup> P.S. LEICHT, *Il ducato friulano nel racconto di Paolo Diacono*, in: « Memorie Storiche Forogiuliesi », XXV, 1929.

<sup>(43)</sup> C.G. MOR, *Dal ducato longobardo del Friuli alla marca*, in: « Memorie Storiche Forogiuliesi », XLII, 1956-57, p. 30 (cit. DE RUBEIS).

<sup>(44)</sup> *Epistulae Mer. et Kar. Aevi*, I, Codex Carolinus n. 63.



zione del *limes avaricus*, senza tuttavia giungere per il momento, come ha dimostrato il Mor, alla creazione di una vera e propria marca intesa nell'accezione transalpina<sup>(45)</sup>.

a. 791. Lettera di Re Carlo alla regina Fastrada, in cui il re ricorda un *dux ille de Histria* che risulta poi essere quello stesso del Friuli<sup>(46)</sup>.

a. 796-798. Continua la guerra contro gli Avari sotto il comando di Pipino e del duca del Friuli Enrico<sup>(47)</sup>.

a. 799. Enrico *dux Foroiuliensis* muore per effetto di una insurrezione a Tarsatica: di lui canterà il Patriarca Paolino di Aquileia, invocando nel ritmo tutte le « sue » terre a piangerne la morte. Il carme paolino consente di determinare inequivocabilmente l'ambito territoriale, con l'Istria e il Friuli uniti, che il duca ebbe confidato dal re<sup>(48)</sup>.

a. 804. Nel Placito del Risano vengono nominati due *comites*, Cadolao e Aio, e un *dux* Giovanni. I due comites sono missi dominici ed entrambi estranei in quel momento alle cariche ducali del Friuli, anche se Cadolao porta lo stesso nome del duca Friulano attestato nei primi anni del secolo nono<sup>(49)</sup>, e che potrebbe essere in entrambi i casi la medesima persona, prima nella veste di duca e poi di *missus* imperiale nell'804. A questa data, comunque, è duca del Friuli e d'Istria il Giovanni del Placito, mentre quel *dux ille de Histria* menzionato da Carlo nella lettera alla sposa Fastrada, nel quale si voleva riconoscere lo stesso Giovanni, è quasi certamente l'Enrico delle vittorie sugli Avari e del carme di Paolino, succeduto nel seggio probabilmente a Marcario, alla cui autorità era stato affidato il vescovo Maurizio e che troviamo ancora nelle funzioni di duca

(45) C.G. MOR, *Dal ducato longobardo*, cit., p. 34 segg.

(46) *Epistulae*, cit., a. 791.

(47) EGINARDO, *Annales*, cit., a. 796-798.

(48) *Poetae Latini Aevi Karolini*, M.G.H., I, 131 (cit. in: C.G. MOR, *Dal ducato longobardo*, cit., p. 32).

(49) F. SENECA, *Ancora una nota al Placito del Risano dell'804*, in: « Ce Fastu? », XXIV, 1948, 5-6 e XXV, 1949, 1-6.

al tempo dell'operazione franca contro gli Avari del 788 <sup>(50)</sup>.

Da quanto sopra risulta chiaramente come Istria e Friuli rientrassero sotto una medesima giurisdizione, per motivi diversi, tra cui quello fondamentale strategico. Risulta anche come l'Istria avesse subito con i Franchi una radicale trasformazione politico-sociale, che la brevità dell'occupazione longobarda non aveva fatto in tempo a produrre: tra le innovazioni principali la soppressione dell'elezione dei magistrati e dei relativi privilegi, un forte aggravio fiscale, l'abolizione di molti diritti e terre comuni dei *cives* istriani, l'insediamento coatto di popolazioni slave su fondi confiscati o abbandonati con l'obbligo del vincolo glebale.

Al tempo del Placito sul Risano, tempo al quale si arretrano anche le presenti note, l'Istria si trova ormai da trent'anni sotto il dominio dei Franchi: il nuovo ordinamento sociale e giuridico del paese, da essi voluto e oggetto principale delle accuse portate dai *cives* nell'assemblea contro il duca Giovanni e i suoi poco teneri predecessori, risponde a un piano preordinato imperiale e deve essere inquadrato nel preciso contesto della aggregazione dell'Istria al Friuli e dell'importanza di entrambi nella lotta di contenimento del fronte avarico.

<sup>(50)</sup> V. anche F. SENECA, *Note su Enrico duca del Friuli*, in: « Il Tesaur », I, 2, 1949.